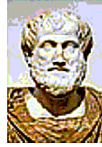


## Archeologia L'annuncio in Grecia: «Ecco gli indizi che portano alla tomba di Aristotele»

Nessuna prova, ma «forti indicazioni»: potrebbe essere la tomba monumentale del filosofo Aristotele (Stagira, 384 o 383 a.C. - Caldice, 322 a.C.) la struttura ritrovata tra le rovine della città arcaica di Stagira. La cauleta è d'obbligo, ma gli indizi portati dall'archeologo greco Kostas Sismanidis, che ha annunciato la scoperta durante un convegno a Salonico, sono numerosi. Sismanidis, che dirige gli scavi a Stagira dagli



Aristotele (384 o 383 a.C. - 322 a.C.)

anni Novanta, ha spiegato che la costruzione, con pavimenti in marmo e resti di un altare, è stata individuata 70 chilometri a est di Salonico; si trattava di un monumento pubblico situato accanto a quella che all'epoca era la via principale della città. Dentro la tomba non sono stati trovati resti umani, ma ceramiche e monete risalenti al periodo di Alessandro Magno (allievo proprio del filosofo). Secondo l'archeologo,

dopo la morte di Aristotele le sue ceneri sarebbero state riportate nella città natale: a rafforzare l'ipotesi, tre biografie e altre testimonianze. Per il momento le autorità greche restano caute: «Gli scavi — è stato reso noto — sono stati condotti da un'equipe di archeologi indipendenti, non collegati ad alcuna università. Aspettiamo maggiori dettagli per valutare». (Ida Bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Impressioni di un convegno

## Proteggere i minori vuol dire ascoltarli (e farsi ascoltare)

di Cesare Rimini

Palermo c'è stato un incontro straordinario, durato l'intera giornata del 13 maggio. Era un evento formativo a cui hanno contribuito l'Università di Palermo, gli Ospedali Riuniti, il Comune, l'Ordine degli psicologi, la Società italiana di psicologia pediatrica, il Dipartimento di scienze psicologiche pedagogiche e della formazione. Il titolo dell'evento formativo: «...e ritornando ad Aladino, la lampada del Genio illuminò la protezione del minore». Settecento erano gli iscritti e hanno partecipato seicento giovani, soprattutto studenti di psicologia, maestri, assistenti sociali ed educatori. Tutti venuti per imparare, l'aula magna era piensissima. La verità è che la lampada di Aladino va strofinata a lungo perché il genio, se deve proteggere il minore, ha bisogno di trasmettere i pensieri, le parole, le azioni che devono garantire la salute dei neonati, dei bambini, degli adolescenti e ascoltare i loro bisogni, la sofferenza, il dolore.

Non c'è stato un momento di noia come invece capita in tutti gli eventi, in tutti i congressi, in tutti i convegni. La protezione del minore, fin da quando è solo un feto, e poi ancora negli asili, nella scuola, negli ospedali, quando è maltrattato, o anche solo perché non ha la voce per parlare. Un capitolo a parte è la protezione del minore nelle liti tra i genitori che vogliono fare del figlio un terreno di conquista. Il tema più commovente è stato quando si è parlato dell'ascolto del minore immigrato. Palermo è un luogo speciale per parlare dei migranti che arrivano dal mare. L'Assessore alle Attività sociali Agnese Ciulla, ormai chiamata a Palermo «la Grande madre», ha detto dei 480 minori che sono affidati al Comune e mentre lei parlava sono arrivate 800 persone per mare, tra cui bambini senza genitori. Il numero di 480 cresceva mentre l'Assessore diceva di avere, lei madre di due bambini, altri 480 «figli» migranti minorenni.

Dopo di lei c'è stato l'intervento che ha spiegato le tradizioni, i modi, le vicende e i pensieri dei bambini dei Paesi lontani, così diversi dai nostri. Tutto da guardare con interesse e con rispetto, non per insegnare, ma per capire e comprendere, se si può, con umiltà. A proposito delle liti sul capo dei figli, si è ricordato anche il caso di Cittadella, vicino a Padova. Era il 2013. Nel corso della lite fra i genitori, un bambino di dieci anni venne affidato alla casa famiglia e quando la polizia andò a prenderlo a scuola, in esecuzione del provvedimento giudiziario che lo affidava al padre, reagì contro i poliziotti dimenandosi. Il tutto fu ripreso con il telefono da una zia, e finì in televisione. Così divenne un caso nazionale, il primo in cui la Corte di cassazione si pronunziò sulla sindrome di alienazione parentale: il rifiuto del figlio minore nei confronti di un genitore per l'attività denigratoria dell'altro.

C'è stato un riferimento anche a una recentissima pronunzia inglese citata nella importante rivista «Family Law Week». In Corte d'appello, Lord Justice, il giudice, con concretezza britannica ha detto: «Esorto i genitori, la madre in particolare, a riflettere molto attentamente su tutto quanto abbiamo detto, cerchino di sistemare le cose e ripristinare il rapporto del padre con i due ragazzi. Il futuro per tutti loro è desolante. Non ci saranno vincitori, qui tutti saranno perdenti». E la sentenza inglese è stata commentata sul sito di uno studio legale con questo titolo *Children, carrots, sticks* come a dire che ogni problema ha due facce. In un convegno così importante per l'ascolto del minore, a volte è necessario che il minore ascolti, anche lui, e per farlo ascoltare, come si dice scherzosamente con gli asini, ci vuole la carota e il bastone. Ci vuole soprattutto pazienza per comunicare col bambino, non è sempre facile farsi obbedire: prendere le medicine, andare a scuola, studiare, ma guai se diventa difficile stare, parlare col proprio padre o con la propria madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Scelti



● Dall'alto: i cinque scrittori finalisti, Elisabetta Rasy, Simona Vinci, Alessandro Bertante, Luca Doninelli e Andrea Tarabba

### Otto votazioni e due ballottaggi per selezionare la rosa

## Campiello, cinquina «contrastata» Solo Rasy mette d'accordo la giuria

di Marisa Fumagalli

PADOVA «Si scrive molto, si legge poco». «Romanzi consolatori». «Linguaggio da giornalismo corrosivo...». E si potrebbe andare oltre nelle citazioni delle parole pronunciate da alcuni giurati del Premio Campiello, 54esima edizione, convocati ieri mattina nell'aula magna dell'Università di Padova per scegliere, in seduta pubblica, le cinque opere finaliste del Premio fondato dagli industriali veneti. Erano 230 i volumi inviati dagli editori. Tanti. Troppi? Roberto Vecchioni, prof e cantante (una delle new entry in giuria), è andato con l'accetta, scartando subito — ammetteva — quelli che non toccano le sue corde. Ne ha salvati quindici, privilegiando il fattore emozione. Dunque, atmosfera effervescente, sul filo della polemica.

Stefano Zecchi, per la prima volta nella giuria dei Letterati, ha affermato che «occorre rinnovare la formula, immettere energie nuove, cambiando lo Statuto». In verità, a parte qualche membro di lungo corso, il rinnovamento graduale c'è. E il presidente cambia ogni anno. Per l'edizione 2016 la scelta è caduta sullo storico Ernesto Galli della Loggia. «Tendenzialmente sarei portato a considerare i romanzi più affini alla mia formazione, tuttavia nell'espri-



Paul Pascal Theriault, Suns Tunnels (galleria What Pipeline di Detroit, 2016)

mere i giudizi ho tenuto conto dei potenziali lettori di narrativa», osservava. Da Ermanno Paccagnini, invece, una staccatina verso le «fastidiose telefonate e i messaggi di segnalazione ai giurati, in favore di questo e quell'altro autore».

Ma veniamo alla cinquina. Per trovare un accordo sono occorsi otto votazioni e due ballottaggi. Iter contrastato fino all'ultimo. Fatta eccezione per il libro di Elisabetta Rasy *Le regole del fuoco* (Rizzoli), che ha riscosso subito larghi consensi. Il romanzo è ambientato durante la Prima guerra mondiale dove, in

mezzo a orrori e paure, nasce e cresce l'amore fra due donne, al fronte per curare le ferite dei soldati. Gli altri finalisti: Simona Vinci con *La prima verità* (Einaudi). Protagonista una giovane donna alla ricerca del misterioso passato dei reclusi di un enorme lager di un'isola greca; Alessandro Bertante, autore de *Gli ultimi ragazzi del secolo* (Giunti). Qui c'è un viaggio compiuto nel luglio del 1996, in Croazia. Ma si va avanti fino a Mostar e Sarajevo sulle tracce di una guerra non ancora finita. E dentro c'è il racconto della generazione cresciuta negli anni

Ottanta. Luca Doninelli passa con *Le cose semplici* (Bompiani). In estrema sintesi: Innamorarsi, perdersi e ritrovarsi. Passione e bisogno di verità. Infine, Andrea Tarabba con *Il giardino delle mosche* (Ponte alle Grazie). Una storia tragica ambientata in Unione Sovietica, fra il 1978 e il 1990, quando il potere del Socialismo reale si scopre fragile e una certa visione del mondo si avvia al tramonto. Il vincitore del SuperCampiello si saprà il 10 settembre a Venezia, durante la finalissima al Gran teatro La Fenice. La decisione ultima spetta alla giuria popolare dei trecento lettori, come da regolamento.

Ma un vincitore assoluto c'è già. È l'autore dell'Opera prima, scelta dalla giuria dei Letterati, *La Teologia del ghiaingle* (Elliot Edizioni) di Gesuino Némus. Pseudonimo di Matteo Locci. «Romanzo saporosamente antropologico, in un'ambientazione subito presentata come "poco normale", come del resto sono un po' tutti i personaggi che vi si muovono». Gesuino Némus, (Nessuno), il protagonista e voce narrante, vive in Sardegna, in «una enclave a se stante». L'editore dell'opera è uno dei «piccoli», che, invece, non compaiono fra i romanzi dei finalisti. La cinquina quest'anno ha «premiato» la grande editoria. Lo ha rilevato il presidente della Loggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La mostra/1 Mirco Tangherlini ad Ancona

## Un po' arte, un po' medicina L'anatomia messa a nudo

di Marco Gillo

L'arte digitale è un'espressione creativa multiforme che genera contatti tra varie discipline e incrocia argomenti apparentemente distanti come il calcolo matematico, i linguaggi informatici e la sensibilità artistica. Tutto si fonde per creare forme, colori e spazi sensoriali che ci possano emozionare allo stesso modo di un dipinto o di una scultura dei maestri dell'arte classica. In *Corporis Hominis* inaugura oggi nella Mole Vanvitelliana di Ancona. È un'esposizione che l'autore Mirco Tangherlini considera itinerante. Cento tavole, in parte tratte dal lavoro che il digital artist ha fatto per «Corriere Salute» e raccolte nel volume *Mi spieghi dottore* (2015, Rizzoli).

Le tavole anatomiche ci raccontano il corpo umano mettendo in contatto l'immagine artistica e la scienza medica. L'idea della mostra è nata con lo scopo di poter esporre le immagini scientifiche in un contesto diverso da quello accademico e accessibile a una qualunque esposizione a un pubblico eterogeneo. Intenzione dell'autore è anche promuovere un «anestiere» poco noto che ha radici lontane. Da Leonardo da Vinci, che può essere con-



siderato il fondatore dell'anatomia, ad Andrea Vesalio, che nel 1543 stampò per la prima volta a Basilea *De humani corporis fabrica* corredato di magnifiche illustrazioni anatomiche, o nel secolo scorso Frank Henry Netter, medico e illustratore statunitense, autore di uno degli atlanti di anatomia umana più noti. Come dice l'autore: «Oggi il compito di un bravo illustratore medico scientifico non termina con la realizzazione dell'immagine, occorre accostargli un percorso testuale, che guidi l'osservatore nella sua comprensione, indipendentemente dalla sua preparazione scientifica».

La mostra sarà accessibile gratuitamente fino al 26 giugno. In questo periodo saranno sviluppati workshop e convegni tematici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La mostra/2 Gianluigi Colin e Alfredo Rapetti Mogol a San Donato

## Parole e immagini senza regole Così nasce un nuovo linguaggio

di Marco Bruna

Tutti noi sperimentiamo nella nostra quotidianità la difficoltà di comunicare e farci capire. Il senso della parola, pronunciata oppure scritta, ha rappresentato uno dei motivi di indagine su cui l'arte contemporanea si è soffermata nel corso della sua storia. Alfredo Rapetti Mogol e Gianluigi Colin continuano nel solco di questa tradizione con la mostra *Alfabeti*, che si inaugura oggi alla Galleria d'arte contemporanea Cascina Roma di San Donato Milanese (Piazza delle Arti 2) e rimarrà aperta fino al 30 giugno prossimo. L'esibizione si propone l'ambizioso traguardo di scavare dentro il mondo della scrittura e dell'immagine per portare alla luce un confronto che trova il suo spazio ideale nelle sale espositive.

All'interno delle loro opere, parola e immagine vengono frantumate, ridotte alla loro essenza e reinventate. Tematiche che risultano molto legate alle esperienze dei due autori. Nel caso di Colin l'abitudine al confronto con la parola stampata, eredità della sua storia al «Corriere della Sera» come art director, è uno dei motivi dominanti. In questo caso il linguaggio ha vita breve e quasi effimera: la velocità



con cui le notizie si alternano agli occhi del lettore fa sì che il loro valore rimanga solo in superficie. Ciò che leggiamo oggi verrà sostituito il giorno dopo e i fatti vivono perché certificati dalla loro quotidianità. Rapetti Mogol, figlio d'arte — suo padre è il paroliere diventato celebre per il lungo sodalizio artistico con Lucio Battisti —, coniuga nelle opere le grandi passioni di una vita: la scrittura e la pittura. La sua arte si fonde con l'atto dello scrivere attraverso segni, tracce e graffiti. Dall'incontro di questi due temi, entrambi a un primo sguardo puramente visivi, nasce un nuovo linguaggio. *Alfabeti* si propone di liberare le parole dalle regole attraverso cui siamo soliti pensarle, per cercare di fermare nel tempo il loro valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA